

attraverso interviste sui giornali, ma mai — o raramente — in questa che sarebbe la sede più propria, è l'assoluta singolarità di questa iniziativa. Vorrei chiedere ai miei colleghi, molti dei quali si occupano fattivamente del mondo dell'economia, indipendentemente dallo schieramento politico: a loro avviso, questo è il momento di indebolire finanziariamente il mondo delle imprese?

Con questo decreto-legge e con gli altri collegati si sono ridotti il credito d'imposta e la *dual income tax*, vale a dire l'imposta finalizzata a facilitare il consolidamento economico e finanziario delle imprese nonché la deducibilità delle minusvalenze. Dunque, da questa serie di provvedimenti traiamo una conclusione, cioè quella della riduzione della solidità finanziaria delle imprese. Perché, ne avevano troppa? Questo è un momento in cui il sistema imprenditoriale italiano soffre di un eccesso di solidità finanziaria? O, viceversa, come qualche situazione di crisi già ci sta dimostrando, in realtà soffre di problemi industriali e di mercato che, inevitabilmente, in un periodo di basso andamento, si stanno traducendo anche in un indebolimento di carattere finanziario?

Il contributo fornito, in questo momento, dal Governo non è quello di rinsaldarsi, in una fase in cui il sistema imprenditoriale si sta indebolendo, ma quello di aiutare l'indebolimento progressivo da un punto di vista della finanza. Non per fare il grillo indovino, ma quale sarà la conseguenza? È stato facile individuarla con riferimento alla Tremonti-*bis*, affermando che non avrebbe funzionato affatto, come in realtà è avvenuto e, adesso, è facile fare un'altra previsione: la conseguenza sarà che, se teniamo bassa la struttura finanziaria delle nostre imprese, nel momento in cui avverrà la ripresa, quest'ultima in Italia partirà con molto più ritardo rispetto a quello che sarebbe dovuto avvenire.

Questi sono i piccoli crimini economici che si compiono attraverso questi decreti. Lo dico a futura memoria: questo decreto-legge è segnato, verrà convertito, ma almeno ne usciamo con la consapevolezza

che stiamo compiendo errori profondi o, per meglio dire, che tali errori li sta facendo il Governo, dal momento che noi non la pensiamo così e cerchiamo, nei limiti delle nostre possibilità, di fare il contrario.

Bisognerebbe dire al nostro ministro di occuparsi di questo, anziché annunciare novità mirabolanti come quelle rese ancora una volta in un'intervista di sabato scorso, quando ha affermato che il liberismo è finito. Tutto ciò che aveva detto, per mesi e mesi, in campagna elettorale, affermando di essere per l'impresa, che la Casa delle libertà era per il mercato, è finito. Anzi il mercato è diventato talmente brutto che Tremonti usa il suffisso «ismo» per distruggerlo — come si fa sempre quando si vuol parlare male di una cosa — affermando: basta con questo «mercatismo», non ne possiamo più! Inoltre, Tremonti spiega che le uniche imprese che in Italia vanno bene sono quelle pubbliche, mentre sulle imprese private dà un giudizio abbastanza catastrofico.

Di certo, le parole del ministro Tremonti non sono il Vangelo, si può vivere anche senza, ma per curiosità qualcuno le può leggere su *La Stampa* di sabato. E racconta anche di avere un mito, quello di Colbert, vale a dire il grande mito dirigista; tanto è vero che afferma: c'è bisogno di un neocolbertismo. Tremonti è sempre molto filofrancese: infatti, quando diceva «dal complesso al semplice», citava Teilhard de Chardin, invece adesso che ha cambiato economia cita Colbert; l'area culturale è sempre di tipo francese.

Allora, quando avremo la fortuna di vedere il ministro in quest'aula e di parlare con lui di cose serie, ci dovrà spiegare se la politica della Casa delle libertà è ancora quella delle imprese e del mercato o se, viceversa, non è passato a cose completamente diverse.

In questo quadro volto a far del male alle imprese, questo decreto-legge costituisce un buon passo in avanti. Per questo motivo, esprimeremo in maniera decisa un voto contrario sul presente provvedimento, affinché rimanga a futura memoria del

mondo delle imprese che l'accordo che Tremonti e Berlusconi fecero con il mondo delle imprese a Parma costituisce un discorso tramontato ed archiviato, adesso si passa allo statalismo e all'indebolimento delle imprese (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, vorrei dire che questa è una manovra economica bella e buona. Si tratta di una manovra correttiva, nel senso che si aggiunge, sostanzialmente, alla finanziaria. Con questo provvedimento si realizza una manovra di circa 50 mila miliardi di vecchie lire; si tratta, quindi, di un elemento portante della manovra finanziaria per il 2003.

Vorrei segnalare questo aspetto: sono stati presi altri provvedimenti; per esempio, già con il decreto-legge 8 luglio 2002, n. 138, definito *omnibus*, si sono bloccati i due strumenti di maggiore successo ed efficacia per il sostegno all'occupazione ed allo sviluppo, ovvero il credito d'imposta per i nuovi assunti, attraverso il quale sono stati realizzati 300 mila nuovi posti di lavoro nel solo anno 2001, e il credito d'imposta per gli investimenti nelle aree svantaggiate.

Sappiamo che l'attuale testo del disegno di legge finanziaria, che è all'esame del Senato, non fa che introdurre nuove incertezze ed aprire nuovi varchi su questi fronti. Pensiamo che, prima di tutto, vada difesa l'occupazione e vada incentivata la nuova occupazione. Ritengo, quindi, che su questo argomento non si possa stare nello stesso tempo dalle due parti. Bisogna capire quali siano i provvedimenti che generano nuova occupazione e che possono davvero garantire nuovo sviluppo, anche e soprattutto, nelle aree svantaggiate del sud, alle quali, almeno a parole, dite di tenere tanto.

Tutti questi provvedimenti non fanno altro che diffondere sfiducia, perché sono privi di certezze. Ciò ci porta ad esprimere

una valutazione fortemente negativa sulle misure che vengono prese. Si dice di voler penalizzare le grandi imprese e privilegiare le piccole. Non si tratta di indurre alla guerra tra imprese. A questo proposito, vorrei dichiarare che, sicuramente, le imprese, e soprattutto le piccole, saranno estremamente penalizzate. Sappiamo che c'è un ampio mondo di piccola imprenditoria, soprattutto nel Mezzogiorno: si tratta di piccoli artigiani e di piccoli imprenditori che, con queste misure, saranno praticamente costretti alla chiusura e incontreranno, comunque, grandi difficoltà economiche. Non pensiamo assolutamente ad una regalia *à gogo* a vantaggio delle imprese, perché non è questa la nostra filosofia; crediamo, invece, nell'opportunità di determinare processi virtuosi per lo sviluppo del paese, affinché la nostra economia, l'economia del sud abbia un ritorno in termini di occupazione, di crescita economica e, quindi, di maggiori risorse per lo Stato sociale. Vorrei segnalare l'importanza di un ritorno anche in termini di maggiori entrate fiscali, che, invece, in questi anni sono state ignorate.

In questo anno e mezzo voi avete allentato totalmente il cordone da questo punto di vista, tant'è vero che, con tutti questi provvedimenti che non danno certezza di nulla — compreso questo — molte, moltissime piccole aziende saranno penalizzate, perché non avranno neanche il tempo di pagare in tempi utili, oppure saranno strozzate nei tempi. Perciò, presentiamo questo emendamento — di piccola entità — il quale, sostanzialmente, proroga di una settimana il termine del versamento.

Dico ciò perché l'economia è un problema nazionale che, soprattutto nel Mezzogiorno, riguarda le condizioni di vita di molte famiglie e di interi paesi.

PRESIDENTE. La ringrazio onorevole Pistone.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Benvenuto 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e Votanti	374
Maggioranza	188
Hanno votato sì	160
Hanno votato no	214

Passiamo alla votazione dell'emendamento Grandi 3.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, l'emendamento cerca di definire la possibilità di avere un contributo di due milioni di euro, non *una tantum* — non un'elemosina una volta per tutte — bensì un contributo per ciò che riguarda il sostegno all'autotrasporto, alle autostrade del mare in riferimento a quell'articolo che si occupa di investimenti nel settore dei trasporti, anche per gli anni a venire.

Desidero però ritornare soprattutto sul ragionamento che, per ragioni di tempo, non ho potuto del tutto completare. Penso che anche i deputati della maggioranza farebbero bene a riflettere seriamente sull'esigenza di cambiare parti di questo decreto o, addirittura, di fare in modo che, mediante un voto appropriato — in questo caso per « appropriato » si intende, evidentemente, l'accettazione di un emendamento — questo decreto possa essere rivisto, se non ritirato.

Questo decreto interviene sul sistema delle imprese e, in particolare, sul sistema assicurativo con un prelievo molto rilevante.

La parte sulle imprese è stranamente rimasta con lo stesso gettito malgrado sia stata praticamente tagliata a metà la quantità di prelievo precedente, il che vuol dire che questo decreto era stato largamente sottostimato (come del resto aveva molto tranquillamente affermato la stessa

Confindustria quando, ricevuta dalla Commissione finanze, aveva aspramente criticato il metodo e il merito).

Quindi, questo è un decreto che non contiene i conti veri, perché ancora oggi, dopo le modifiche che sono state fatte, in realtà, il prelievo che viene effettuato è ben maggiore di quanto si dica ed è tale anzitutto nel settore delle assicurazioni.

Sono poco convinto che, come ha detto qualcuno, rimarrà un prestito forzoso — sì, certo, è scritto così — ma poi è del tutto evidente che quel prestito dovrebbe cominciare ad essere restituito esattamente dall'anno in cui la previsione finanziaria sarà più difficile: dal 2005.

Quindi, è molto più probabile che, a quella data, interverrà una norma e che questa diventerà praticamente la prima patrimoniale fatta dal centrodestra, cioè un provvedimento di prelievo sulle immobilizzazioni, su ciò che viene accantonato. Di conseguenza, si tratta di una vera e propria patrimoniale!

Ma al di là delle caratteristiche del prelievo, questa patrimoniale è oggi in grado di dare — lo ripeto, secondo l'affermazione del presidente dell'ISVAP — il doppio in entrate di quanto veniva dato secondo le relazioni tecniche del Governo e le previsioni fatte dagli esponenti di quest'ultimo, che hanno accompagnato l'iter di questo decreto.

Quindi, abbiamo a disposizione delle entrate in più.

Avere a disposizione delle entrate in più rispetto a quello che è stato effettivamente iscritto in bilancio significa consegnare al Governo carta bianca, consentendogli di decidere dove collocare questo sovrappiù. Penso che il Parlamento non debba fare ciò perché, ha il dovere di pretendere conti veri, veridicità, trasparenza e non conti artefatti. Inoltre, attraverso la legge finanziaria — lo ripeto — ci è stato comunicato che non vi era la possibilità di andare oltre la modesta cifra di 600 milioni di euro a fronte dei crediti di imposta per le nuove assunzioni. Ciò ha comportato un taglio di oltre la metà dei crediti d'imposta per le nuove assunzioni, quindi una importante diminuzione degli

incentivi alle stesse. Questo è accaduto in un momento in cui vi sono seri problemi occupazionali — lo sappiamo — provocati dalla crisi della FIAT, della Pirelli e di altre aziende.

Il ministro Tremonti ironizzò di fronte alla citazione dei dati fatta da Confindustria. Sarei curioso di sapere se egli continua ad ironizzare anche oggi, a fronte del fatto che gli stessi dati sono quelli che ha fornito ieri l'altro il Governatore della Banca d'Italia. Il discorso che egli ha pronunciato è più noto per le affermazioni politiche di dubbio sulla possibilità di raggiungere gli obiettivi di bilancio previsti dalla legge finanziaria e meno noto per i dati che lo hanno accompagnato. Tali dati, dal punto di vista delle previsioni occupazionali, fanno letteralmente tremare. Ci troviamo di fronte al rischio concreto del blocco occupazionale, per il combinato disposto dei tagli e per la mancanza di prospettive riguardo nuove assunzioni. Come se ciò non bastasse, proprio in questo momento volete mantenere in vita un provvedimento inadeguato che taglia oltre la metà degli incentivi alle assunzioni e, per di più, attraverso una modalità che crea alle imprese una grande incognita; ecco perché sarebbe importante approvare questo emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	375
<i>Votanti</i>	370
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	186
<i>Hanno votato sì</i>	157
<i>Hanno votato no</i> ..	213).

L'emendamento Rava 3.2 è stato ritirato.

Passiamo all'emendamento Benvenuto 3.3. Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, accolgo la richiesta di ritiro del mio emendamento avanzata dal relatore, ma voglio rapidamente motivare questa mia decisione. Il mio emendamento e l'emendamento precedente Rava 3.2, già ritirato, che si riferiscono al comma 2-*sexies*, sono stati praticamente sostituiti dal fatto che le misure di cui si tratta erano già inserite nel decreto-legge 12 novembre 2002, n. 253. Voglio solo sottolineare — mi rivolgo al Presidente che è anche uno squisito giurista — che ci troviamo in una situazione veramente bizzarra. Infatti, prevedere una stessa norma in due diversi provvedimenti mi sembra un disco rotto.

ANTONIO LEONE, Relatore. *Repetita iuvant!*

GIORGIO BENVENUTO. D'accordo *repetita iuvant*, ma il Presidente potrebbe sostenere che vi è un detto appartenente al diritto romano — bisogna dirlo anche i nostri amici della Lega — il quale afferma che non si può trattare una stessa cosa due volte.

ANTONIO LEONE. Questo non è un caso in cui si applica il principio del *ne bis in idem!*

GIORGIO BENVENUTO. Questo è il diritto romano! Signor Presidente, volevo dire che questo modo di procedere del Governo — lo sottolineo al sottosegretario Molgora — crea una situazione veramente incredibile.

Vi sono norme che cambiano di settimana in settimana e ciò comporta una violazione quotidiana della correttezza dal punto di vista normativo che determina una giungla di norme legislative, regolamentari e amministrative in cui finisce per perdersi anche il più esperto ed il più bravo dei tributaristi e dei commercialisti,

con intrecci di date, di provvedimenti e di scadenze. È una situazione di grande confusione.

Si richiede al Governo quella coerenza legislativa che, quando era al Governo l'opposizione, il ministro dell'economia continuamente ricordava ma che — ahimè — ha dimenticato in fretta, ora che ha responsabilità di governo.

PRESIDENTE. Sta bene.

MARIO LETTIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Ma l'emendamento non è stato ritirato?

PRESIDENTE. Sì, è stato espresso un invito a ritirare l'emendamento in esame e l'onorevole Lettieri vuole indicare le ragioni del ritiro.

MARIO LETTIERI. Può sembrare strano il fatto che interveniamo su un emendamento ritirato, ma credo che la questione interessi innanzitutto la Presidenza.

PRESIDENTE. Comunque, onorevole Lettieri, se l'emendamento è stato ritirato, lei non potrebbe intervenire dal momento che...

MARIO LETTIERI. Sono firmatario dell'emendamento.

PRESIDENTE. Sì, ma se tutti i firmatari esprimono la loro pregevole opinione, è inutile che l'emendamento sia stato ritirato. È una logomachia.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, mi consenta di esprimere un'osservazione anche alla Presidenza, perché vi è una circolare del Presidente della Repubblica...

PRESIDENTE. Sì, ma non può intervenire sull'emendamento ritirato perché non ha senso.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Grandi 5-*bis*.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tolotti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO TOLOTTI. Signor Presidente, l'articolo 5-*bis* è stato inserito nel corso dell'esame del provvedimento al Senato, a seguito dell'approvazione di un emendamento del relatore ed ha come oggetto la sospensione, fino al 31 gennaio 2003, degli effetti dei provvedimenti dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, concernenti la cessazione delle concessioni per il servizio di raccolta delle scommesse ippiche e sportive, avvenute in seguito ad inadempienze da parte dei concessionari. Si tratta, quindi, di un aspetto che attiene ad una materia specifica.

Il Governo ha motivato la necessità dell'articolo 5-*bis*, adducendo le oggettive difficoltà di gestire la situazione concreta delle concessioni, alla luce del disposto del decreto interdirigenziale del 6 giugno del 2002. Si tratta, come dicevo, di materia significativamente complessa che, nel merito, risparmio ai colleghi per non tediarli. Sta di fatto che nella relazione tecnica si afferma che, non essendo stato ancora possibile avviare le procedure di riassegnazione delle concessioni ed essendosi determinata l'interruzione dei cicli di raccolta negli ambiti territoriali propri dei concessionari con i quali è cessato il rapporto, si rende necessaria una temporanea sospensione dei provvedimenti adottati ed, in particolare, del decreto interdirigenziale di giugno 2002.

Mi sembra che ci troviamo di fronte ad una decisione esemplare del modo di procedere di questo Governo e di questa maggioranza. In realtà, in questo decreto e su materie più significative e rilevanti, il Governo e la maggioranza hanno fatto di peggio, contraddicendosi per ben due volte per quanto riguarda, per esempio, il comma 1, lettera *a*), dell'articolo 1.

Nel testo originario, presentato alla Camera, si evidenziava una forte penalizzazione delle imprese in termini fiscali in materia di minusvalenze delle participa-

zioni. Nel dibattito alla Camera, anche grazie al confronto con la minoranza, si era limitata la penalizzazione, restringendo l'ambito al rapporto società controllante e società controllata. Al Senato è stata fatta marcia indietro, ricorrendo alla dizione di « immobilizzazioni finanziarie » che, di fatto, ci ha fatto ritornare al punto di partenza.

Questo modo di procedere, confuso ed ondivago, non nasconde però la sostanza della politica economica e fiscale del Governo ed i fallimentari risultati conseguiti. Una lettura intempestiva e pregiudiziale della realtà dei fatti ha portato a varare provvedimenti che si sono rilevati inefficaci (è il caso della Tremonti-*bis* che pare, secondo gli studi più aggiornati, aver contribuito alla crescita del PIL nella misura dello 0,1 per cento, vale a dire in una misura assolutamente irrilevante) o provvedimenti capaci di produrre buchi nei conti dello Stato. Dove sono finite le migliaia di miliardi di vecchie lire che avrebbero dovuto risultare dall'emersione delle 900 mila posizioni lavorative dal sommerso?

La verità è che, con la scusa di eliminare fantomatici privilegi concessi dai governi precedenti alle grandi imprese, si è cercato, in primo luogo, di abolire e, successivamente, si è riusciti a sterilizzare, per così dire, la DIT, colpendo in realtà l'intero sistema delle imprese e, con esso, i lavoratori e le famiglie cui questo Governo intende far pagare il prezzo della propria insipienza.

Per questo, per una ragione di coerenza e chiarezza, chiedo il voto sull'emendamento in questione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marcora. Ne ha facoltà.

LUCA MARCORA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stiamo parlando dei minimi garantiti a favore dell'UNIRE che sono stati stabiliti due anni or sono dal ministro Visco, in accordo con le agenzie

ippiche. Questi minimi garantiti servono per finanziare l'attività di promozione e valorizzazione della razza equina da parte dell'UNIRE e non sono mai stati pagati.

Le agenzie ippiche sono morose nel pagamento dei minimi garantiti sia per il 2000 sia per il 2001, ovvero da quando è stata introdotta questa riforma. Noi non comprendiamo per quale motivo si debba ulteriormente prorogare quanto stabilito dal decreto interdirigenziale del 6 giugno 2002. Stiamo sottraendo risorse all'UNIRE, impedendogli di chiudere il bilancio nel 2002 con quanto stabilito dal decreto interdirigenziale citato. Soprattutto, non comprendiamo come sia possibile prorogare ulteriormente un pagamento dei minimi garantiti che volontariamente le agenzie ippiche hanno deciso di garantire allo Stato in base a gare che hanno vinto, rispetto a concorrenti che evidentemente assicuravano minimi garantiti più bassi. Pensiamo che questo possa dar luogo anche alla presentazione di ricorsi da parte di coloro che sono stati esclusi da queste gare. In ogni caso, ci poniamo il grande problema di comprendere come l'UNIRE potrà essere finanziato e dove reperirà le risorse per far quadrare il proprio bilancio.

L'UNIRE, da queste risorse, deve trarre i mezzi per valorizzare e promuovere le razze equine, l'allevamento e non soltanto le corse e l'ippicoltura. Dall'altro lato, chiedo al rappresentante del Governo Molgora se dietro questa ulteriore proroga non vi sia un disegno ben più preoccupante ed anche molto mirato. Ci sono voci secondo cui ci si appresta ad una maggiorazione dell'aggio riconosciuto alle agenzie ippiche che potrebbe andare dai tre ai quattro punti percentuali. Stiamo parlando di circa 80 milioni di euro — ricordatevi che le scommesse ammontano a circa 2 miliardi e 65 milioni di euro: pertanto, un punto percentuale di aggio su tale ammontare pesa, e molto.

Abbiamo quindi notizie di tentativi di maggiorazione di tale aggio a favore delle agenzie ippiche del tre o quattro per cento a spese dell'UNIRE, del Ministero dell'economia e di una riduzione del prelievo

fiscale. Si tratterebbe di 20 milioni e 650 mila euro in meno che andrebbero all'UNIRE. Sono i soldi che mancano per chiudere il bilancio da parte dell'UNIRE e sono esattamente paragonabili a quanto le agenzie ippiche devono pagare, come arretrati per gli anni 2000 e 2001 all'UNIRE, in base a quanto si erano impegnate a fare come minimi garantiti.

Chiediamo al sottosegretario Molgora se queste notizie siano fondate ed esprimiamo grande preoccupazione per una prospettiva di questo tipo che, da un lato, sottrarrebbe risorse all'UNIRE, e, dall'altro, costerebbe all'erario e servirebbe unicamente per attribuire un *bonus* alle agenzie ippiche che devono ancora pagare, ripeto, gli anni 2000 e 2001 per quanto riguarda i minimi garantiti.

Per concludere, il mondo dell'ippicoltura è un mondo vitale, dinamico, che ha sempre visto nell'UNIRE un soggetto di finanziamento delle iniziative di promozione e valorizzazione e di allevamento. Da quasi due anni l'UNIRE non ha le risorse per svolgere questa funzione istituzionale. Il fatto di non aver costretto le agenzie ippiche al pagamento dei minimi garantiti ha portato ad una situazione di bilancio per l'UNIRE oramai insostenibile.

Questo Governo va avanti con le proroghe, con la concessione alle agenzie ippiche di bonus assolutamente non dovuti e, se è vero quello che ho prospettato poc'anzi, sta facendo un grosso regalo — parliamo di 20 milioni di euro — a chi non si è impegnato a pagare quanto doveva per gli anni pregressi (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, vorrei fare due brevi considerazioni. In primo luogo, i deputati della maggioranza farebbero bene a riflettere sull'opportunità di dare corda alla tendenza dell'amministrazione a volere la protezione delle leggi. Questi sono provvedimenti di natura dirigenziale, sono decreti ministeriali; non si

capisce per quale ragione una norma di questo tipo debba essere inserita in una legge, se non per pararsi da fulmini di ogni tipo, cioè per non prendersi nessuna responsabilità.

Il secondo fatto veramente strano è la cura, l'attenzione con cui si guarda agli scommettitori ippici. Mi auguro che anche i lavoratori della FIAT, i disoccupati, gli incentivi per le nuove assunzioni, i problemi dell'occupazione in questo paese trovino analoga attenzione. Vedo la cura e l'attenzione con cui il Governo — e, purtroppo, temo anche la maggioranza — affrontano problemi di questo tipo e con quanto disinteresse lasciano andare i problemi del lavoro, dell'occupazione che bisognerebbe creare e dell'occupazione che purtroppo rischia di cedere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Masini. Ne ha facoltà.

MARIO MASINI. Signor Presidente, in primo luogo vorrei dire al collega Grandi che, forse, ha una visione molto parcellizzata del mondo dell'ippicoltura. Forse immagina che il mondo dell'ippicoltura si regga con sovvenzioni dello Stato e che tutto il mondo dell'ippicoltura si regga tutelando gli scommettitori. Caro collega, devi sapere che, prima di una sciagurata legge che ha riportato il gioco e le scommesse in seno al Ministero delle finanze, così non era. Poi, improvvisamente, siete stati voi a scorporare definitivamente le certezze che l'UNIRE aveva, attraverso un sistema ambiguo, un sistema di assegnazioni e concessioni che avevano parametri insostenibili e sono questi parametri che stanno provocando la crisi di tutto il mondo dell'ippicoltura e non solo degli scommettitori.

Si tratta di un mondo che tutela 50 mila famiglie, un mondo che, con l'indotto, tutela più di 300 mila persone e che quindi credo sia degno di attenzione da parte del Parlamento nazionale. Questo non sta a significare che non si debba trovare una soluzione globale, che non può certo essere costituita dalle proroghe di decreti

interdirigenziali o dalla negazione di risorse certe che il settore ippico deve avere (garanzie per quanto riguarda la parte allevatoria, garanzie per quanto riguarda l'allestimento delle gare, garanzie per quanto riguarda il settore occupazionale).

Tutto ciò va fatto attraverso un piano organico di riorganizzazione del sistema di giochi e scommesse, dando accesso a quanto richiesto dall'UNIRE ormai da due anni in materia di rivisitazione delle scommesse e dei prelievi sulle scommesse.

Va fatto attraverso la presenza dell'UNIRE all'interno di quella costituenda agenzia dei giochi, così come è stato concesso in favore dell'UNIRE. Va fatto attraverso un'analisi dei concessionari addetti alla raccolta, della credibilità di questi concessionari e dell'individuazione di soggetti che diano certezze, non solo al settore ippico, ma anche all'erario. Va fatto anche attraverso una riduzione del prelievo sulle scommesse unitamente ad una riduzione delle imposte che su di esse gravano (sono le più alte in Europa). Così è stato fatto nei paesi più evoluti dell'ippicoltura europea, come la Francia e l'Irlanda.

Sono convinto che, nelle more della proroga prevista per questo decreto interdigenziale, i ministeri di riferimento, vale a dire quello dell'economia e delle finanze e dell'agricoltura, sapranno fornire risposte certe e concrete al settore ippico che vanta una storia, una tradizione e risultati, anche recenti, che hanno strappato gli applausi per l'Italia in tutta Europa (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 5-bis. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

*(Presenti 370
Votanti 364
Astenuiti 6
Maggioranza 183
Hanno votato sì 156
Hanno votato no .. 208).*

Prendo atto che l'onorevole Rotondi non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Onorevoli colleghi, comunico che sono stati installati, in più punti dell'aula, 16 rilevatori delle correnti d'aria (non di quelle politiche). Si tratta di apparecchiature molto sensibili, indispensabili per verificare la salubrità dell'ambiente. Per questo motivo, prego tutti i colleghi di prestare la massima attenzione, onde evitarne il danneggiamento. È una misura preventiva, non si capisce se monitoria o no. Prendetela com'è e rispettate le correnti.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Benvenuto Dis. 1.1

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, durante l'esame al Senato, è stata introdotta una norma che potremmo definire perfida in quanto estende il criterio delle minusvalenze anche a quelle società che hanno redatto il bilancio entro il 31 agosto.

È una norma particolarmente severa che rimette pesantemente in discussione lo statuto del contribuente ed il rapporto cittadini-contribuenti.

L'onorevole Molgora, intervenendo nel corso della discussione sulle linee generali, ha precisato che questa è una norma di carattere antielusivo e che, anzi, è stata introdotta tenendo conto delle questioni che spesso l'opposizione solleva. È vero, ma la norma è antielusiva dopo che vi è stato, da parte del Ministero dell'economia, l'inganno, perché lo stesso aveva, in concreto, fatto una proroga e, nel mese di maggio, aveva prorogato il regime delle plusvalenze.

Insisto col sostenere che questa norma, così grave, che rimette in discussione lo

statuto del contribuente, che si pone i problemi dell'elusione dopo averla favorita, evidentemente il Governo ed il ministro dell'economia debbono adottarla, smentendo quella che è sempre stata la loro linea e la loro propaganda, perché le cose non vanno. Capisco che, quando si è con l'acqua alla gola, quando i conti non tornano, quando non si può più raschiare in fondo al barile perché, purtroppo, il barile è bello che sfondato, allora occorre ricorrere a queste misure che hanno peggiorato il decreto-legge, rendendolo ancora più oneroso, più contraddittorio rispetto alla necessità di una politica equilibrata nei confronti del sistema delle imprese in un determinato momento della situazione economica.

Concludo ricordando — come hanno già fatto i colleghi Pennacchi, Galeazzi, Pinza e Santagata intervenendo sul complesso degli emendamenti — che ci troviamo di fronte a cinque decreti-legge: abbiamo avuto prima un decreto legge « blocca-deficit »; poi un decreto-legge « blocca-crediti di imposta »; in seguito, abbiamo avuto un decreto legge « blocca-spese »; poi un decreto legge « blocca-DIT » e « blocca-minusvalenze » ed adesso è in arrivo un quinto decreto-legge, perché i conti non tornano, che blocca il conguaglio per quanto riguarda i crediti di imposta per le assunzioni e per quanto concerne il Mezzogiorno.

Dico allora al Governo e all'onorevole Antonio Leone: qui continuiamo a fare decreti « blocca-legge »: ma bloccate Tremonti, per cortesia! Bloccatelo, di modo che venga fatta una politica che abbia un suo senso ed una sua efficacia (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo!*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Ci sono segni di disagio, signor Presidente!

Vorrei solo rispondere al collega che precedentemente è intervenuto in difesa degli scommettitori, che sono degni di

attenzione da parte del Parlamento. Ora, vorrei dire semplicemente che si è addirittura ipotizzato che il ministro dell'economia e delle finanze, con proprio decreto — poi, per fortuna, il Governo è stato ricondotto a più miti consigli —, decida che una legge non ha più i finanziamenti, e quindi venga messa da parte. I poteri di un decreto ministeriale, dunque, sono dilatati fino al punto — almeno in principio — di intervenire per bloccare le leggi dello Stato. Era stato concepito in questo modo, ma poi, per fortuna, il decreto-legge « blocca-spesa » è stato un po' rimaneggiato.

Non si capisce adesso perché la legge dello Stato debba intervenire in materia di scommesse e scommettitori, quando può farlo benissimo il ministro, con un proprio decreto, o il direttore del dipartimento, con una propria direttiva. In questo momento, vi state assumendo la responsabilità di rilegificare materie che sono state delegificate e che possono essere affrontate con altri strumenti. Badate che, in questo modo, la pubblica amministrazione ritornerà nella comoda condizione di parlare e di rispondere soltanto attraverso le leggi: in altri termini, viene deresponsabilizzata, ed è questa la gravità della norma in esame, prima ancora dei suoi contenuti (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio onorevole Grandi, è stato molto chiaro.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benvenuto Dis. 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	372
Votanti	369
Astenuti	3
Maggioranza	185
Hanno votato sì	156
Hanno votato no ..	213).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Fanfani non ha funzionato.

Poiché il disegno di legge consiste in un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

**(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 3185-B)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A — 3185-B sezione 8*).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Antonio Pepe n. 9/3185-B/1, nella nuova riformulazione; per quanto riguarda l'ordine del giorno Benvenuto n. 9/3185-B/2, il Governo propone alcune modifiche alle premesse. Al primo punto si sopprimono le parole « in maniera negativa ». Al punto 2 si sopprimono le parole « oltre a creare problemi di bilancio agli enti locali in termini di reperimento dei fondi ». Infatti, non è vero che crea problemi ai bilanci dei comuni. Si toglie, inoltre, il quarto punto della premessa. Dopodiché, specificando meglio quali erano le esigenze, intendiamo riformulare il dispositivo in questo modo: « impegna il Governo ad adottare iniziative volte a valutare una proroga del termine finalizzata a tutelare i comuni ». Quindi, si toglie l'inciso « che tengano conto delle preoccupazioni di cui in premessa », specificando qual era il vero problema. Con questa riformulazione l'ordine del giorno Benvenuto n. 9/3185-B/2 viene accolto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Prendo atto che il presentatore dell'ordine del giorno accetta la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo, inoltre, accetta l'ordine del

giorno Leo n. 9/3185-B/3. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Santino Adamo Loddo n. 9/3185-B/4, non si capisce per quale motivo si dovrebbe riferire in Parlamento; normalmente il Governo riferisce già in Parlamento a specifica domanda, per cui, a nostro avviso, l'ordine del giorno è da accogliere come raccomandazione.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno Antonio Pepe n. 9/3185-B/1 (*Nuova formulazione*), accolto come raccomandazione dal Governo, Leo n. 9/3185-B/3, accettato dal Governo, e Santino Adamo Loddo n. 9/3185-B/4, accolto dal Governo come raccomandazione.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

**(Dichiarazioni di voto finale
— A.C. 3185-B)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, sento delle urla da quella parte. Pensavo volessero noccioline o caschi di banane.

PRESIDENTE. Non si preoccupi, prosegua imperturbato. Pregherei i colleghi di non urlare.

FRANCESCO GIORDANO. Grazie, Presidente.

Volevamo intervenire in sede di dichiarazione di voto su questo provvedimento perché abbiamo colto che l'originaria stesura del decreto medesimo aveva, anche se in misura del tutto insufficiente e contraddittoria, per la prima volta considerato la possibilità di scalfire timidamente, in modo minimo, la posizione di privilegio degli imprenditori basata su sgravi, decontribuzioni, regali e favori fiscali. È bastato

però che i soci di maggioranza di riferimento del Governo alzassero un po' la voce che si è avviata una precipitosa marcia indietro che non ha portato al ritiro del provvedimento forse soltanto per non perdere definitivamente la faccia.

Devo dire che hanno contribuito molto a riportare un afflusso di risorse al sistema delle imprese anche la pressione esercitata, in maniera singolare, da una parte dell'opposizione, quella maggioritaria. I passaggi alla Camera e al Senato lo hanno quindi definitivamente depotenziato e hanno confermato, relativamente ai saldi e alle ipotetiche maggiori entrate, come si usino cifre e numeri del tutto a caso, senza nessuna seria base reale di calcolo.

Vediamo che cosa hanno prodotto questi provvedimenti. Per quanto riguarda la DIT e la super DIT, già dall'acconto di novembre alle imprese è data alla possibilità, la più conveniente, di scegliere tra le due versioni definite dal decreto stesso; inoltre, l'aumento del capitale investito non concorrerà all'incremento delle partecipazioni rispetto a quelle iscritte nel bilancio del 1996. Le assicurazioni devono versare lo 0,2 per cento delle riserve dei rami vita maturando così un credito d'imposta spendibile dal 2005.

In materia di IRAP le imprese vedono resi esenti dall'imposta tutti i contributi erogati a norma di legge e ricevuti sino al 31 dicembre prossimo; ciò significa, tra l'altro, che per tali contributi, già esenti da IRPEF e IRPEG, può essere chiesto il rimborso, qualora siano stati pagati per tutte le annualità a partire dal 1999.

Si conferma, in questa maniera, che nulla si fa e si propone per modificare la politica fiscale del Governo, fatta di condoni, concordati, di oggettivo favoreggiamento dell'elusione e dell'evasione fiscale a tutto danno dei lavoratori, dei ceti meno abbienti e di coloro che sono titolari esclusivamente di reddito da lavoro dipendente.

Per questi motivi voteremo contro, in particolar modo, dopo che questo provvedimento è stato modificato, devo dire singolarmente, anche con il contributo di

una parte dell'opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, nel commentare la legge finanziaria in Senato il ministro Tremonti ha parlato di una finanziaria difficile in una situazione difficile. Che la situazione sia difficile non ci vuole molto a vederlo: il paese è molto vicino alla crescita zero e, per l'anno prossimo, tutti i principali istituti di previsione hanno previsto una crescita europea forse anche al di sotto dell'1,5 per cento e quella italiana al di sotto di quel valore. L'inflazione sembra, a volte, voler risollevarla la testa e ci fa perdere, mese dopo mese, posizioni sui mercati internazionali.

Infine, per quanto riguarda la finanza pubblica, è stato lo stesso Governo a farci notare come, con ogni probabilità, l'obiettivo del 2,1 per cento del rapporto deficit-PIL quest'anno sarà mancato, con le conseguenze che possiamo immaginare per l'anno a venire. Non a caso il commissario europeo Solbes ha manifestato le sue preoccupazioni. Del resto, non più tardi di un'ora fa sono state diramate delle agenzie di stampa con le valutazioni del Governo sul programma di stabilità e il risultato, onorevoli colleghi, è molto semplice: il Governo fa le sue previsioni e poi presenta due scenari, uno più ottimistico e l'altro meno. Ora, viene fuori che lo scenario meno ottimistico, in realtà, coincide con quelli che, da sempre, l'Unione europea considera i tassi di crescita potenziali del paese; dunque, dobbiamo considerarlo, a tutti gli effetti, nonostante l'opinione del Governo, come il più attendibile. Se guardiamo a quello scenario il risultato è, semplicemente, che il paese non raggiungerà, entro il 2006, il pareggio di bilancio ma — e forse questo è ancora più importante — non vedrà il proprio rapporto deficit-PIL scendere di mezzo punto l'anno come previsto negli accordi con la Com-

missione europea. Dunque, la situazione è difficile ma non lo è solo per il paese, lo è anche per il Governo e per le scelte che sta facendo.

A fronte di una situazione di questa difficoltà, il ministro Tremonti ha — come posso dire — inventato una soluzione che, certamente, non ha precedenti (e bisogna riconoscergli questa originalità): la manovra continua. Dall'aprile dello scorso anno, piuttosto che manovre aggiuntive, stiamo assistendo a manovre, all'inizio, ogni tre mesi, poi, ogni due mesi e, ormai, una volta al mese. Si comincia con il decreto-legge n. 63 del 2002 (introduzione della Patrimonio dello Stato Spa e della Infrastrutture Spa) tentando di portare fuori del bilancio alcune delle voci di spesa in conto capitale, con risultati che, francamente, sono assai inferiori a quelli che il Governo pensava, come pure la stessa finanziaria, pure ottimistica, suggerisce; si continua con il decreto-legge *omnibus* n. 138, quello che molti imprenditori considerano e continueranno a considerare come il decreto della vergogna per la immediata ed improvvisa variazione nei rapporti fra lo Stato e le imprese che determina, soprattutto a proposito dei crediti di imposta; per passare poi al decreto-legge n. 194, il decreto blocca spese, che, come sappiamo benissimo per l'averlo votato, oggi è cosa ben diversa da quella che era quando è entrato in quest'aula; per giungere, infine, a questo decreto fiscale che torna dal Senato in terza lettura, cosa piuttosto rara per quanto riguarda i decreti-legge.

Sotto molti punti di vista il passaggio al Senato — ovviamente non parlo della legge finanziaria — ha peggiorato questo decreto-legge: penso che tale fatto debba essere chiaro a tutti; sfortunatamente, la discussione svolta fino ad ora non ha sortito l'esito di porre riparo in qualche modo a quanto modificato dal Senato. Ciò è accaduto sia per quanto riguarda la questione delle partecipazioni in società controllate (tutti sappiamo di che cosa si tratta e come, modificando quanto era stato approvato dalla Camera, il Senato abbia riallargato le maglie di

quella norma, pesando non poco sui bilanci delle imprese) sia per quanto riguarda i bilanci chiusi al 31 agosto, che il Senato ha fatto rientrare sotto le «forche caudine» del decreto fiscale. Ambedue queste scelte del Governo e della maggioranza di peggiorare pesantemente il decreto-legge durante l'iter al Senato rispondono alla logica, molto banale, della disperazione: si ha bisogno di soldi e li si trova dove e come si può, possibilmente nelle tasche delle imprese, possibilmente nelle tasche di quelle imprese che non hanno la possibilità di opporsi o di svolgere un'azione efficace di *lobby* o che hanno smesso di svolgerla perché probabilmente prostrate da un anno e mezzo di Governo.

Vorrei sottolineare una questione: come tutti sapete, per l'imposta sulle persone giuridiche la data di versamento dell'acconto, credo che questo argomento sia stato già toccato, è il 2 dicembre. Ebbene, è semplicemente assurdo che si modifichi la normativa come in effetti si sta facendo, ponendo sostanzialmente le imprese nella condizione di conoscere la sera prima che cosa dovranno fare il giorno dopo. Mi permetto di suggerire che ciò che sta accadendo farà sì che molte imprese, convinte anche del fatto che i controlli da parte dell'ex Ministero delle finanze sono ormai un ricordo, semplicemente non rispetteranno quella data. Questa combinazione tra una faccia feroce (quando si tratta di fare le norme) ed un lassismo di fatto è qualcosa che sta scardinando dalle fondamenta il nostro sistema tributario.

Al ministro dell'economia piace, non voglio dire paragonarsi, ma fare riferimento all'opera di Colbert; ho invece la netta sensazione che si troverebbe molto, ma molto più a suo agio nei panni di Giuseppe Palmieri o del marchese de' Medici che, come lui saprà certamente, erano ministri delle finanze di Ferdinando II di Borbone (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, non sarà necessario per me fare riferimento ai Borbone per dire che il comportamento dell'attuale Governo è pessimo. Non lo definirei un esecutivo borbonico, ma neanche un Governo dall'immaginazione e dalla serietà richieste dalla gravità della situazione economica in cui versa il nostro paese. È stato evidenziato come la crisi economica italiana sia stata rilevata anche nella sede di Bruxelles, da dove sono giunti dati assai preoccupanti: si prevede una crescita per quest'anno di appena lo 0,4 per cento, il che significa una crescita quasi nulla. Ciò nonostante, vi sono le grandi manovre del ministro Tremonti: dico grandi manovre perché stiamo assistendo ad una manovra economica continua! Ho fatto il conto dei decreti-legge che si sono susseguiti: ebbene, siamo al quinto provvedimento! Mi riferisco al decreto-legge n. 63, poc'anzi richiamato, istitutivo delle società Patrimonio dello Stato Spa ed Infrastrutture Spa; al decreto-legge n. 138; al decreto-legge n. 209; al decreto-legge n. 194; da ultimo, al decreto-legge n. 253, che, cari colleghi, mi dovette permettere di richiamare anche se sarà discusso solo tra poco in Assemblea: tale provvedimento, infatti, infligge un colpo mortale alle imprese del Mezzogiorno!

Lo voglio dire non solo ai colleghi del Mezzogiorno ma anche a quegli esponenti del Governo che ci impartiscono lezioni sul sud e che affermano che il disegno di legge finanziaria all'esame del Senato è l'unico che ha aumentato i fondi per il Mezzogiorno. È tutto un imbroglio! Qui, onestamente, si fa il gioco delle tre carte: si dice che i soldi ci sono e poi in pratica si va a verificare e le previsioni sono tutte sbagliate sia per quanto riguarda le entrate sia ovviamente, di conseguenza, per quanto riguarda le uscite. Ecco perché il ministro Tremonti, anziché svolgere un discorso di onesta presa d'atto della drammaticità della situazione dei conti pubblici,

continua ad adottare provvedimenti di questo tipo. È una manovra continua — lo ripeto — fatta di provvedimenti molto disorganici. Signor Presidente, lei prima, correttamente, non mi ha dato la parola con riferimento ad un emendamento che...

PRESIDENTE. Onorevole Lettieri, mi dispiace.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, lei aveva perfettamente ragione. Tuttavia, volevo far rilevare alla Presidenza che i caratteri ed i requisiti della decretazione d'urgenza sono stati richiamati nel messaggio del Presidente della Repubblica. Tutti questi provvedimenti non rispondono minimamente a quei requisiti e credo che la Presidenza della Camera debba richiamare il Governo, affinché si attenga scrupolosamente a quelle modalità di decretazione; altrimenti, non vi è organicità.

Certo, nel complesso, la situazione economica europea — come è stata richiamata poc'anzi dal collega Nicola Rossi — si presenta assai preoccupante, ma nel nostro paese essa è ancora più preoccupante, perché vi sono gli evidenti sintomi di una crisi economica testimoniata questa volta dalla più grande industria manifatturiera del nostro paese, dalla FIAT, dall'Alenia e dallo stesso sistema bancario; sono tutti forti segnali di una crisi diffusa nel paese che porterà, purtroppo, all'esubero di tante unità lavorative che rischiano di trovarsi senza lavoro.

Ora, cosa fa il Governo? Quest'ultimo, dinanzi a tale situazione, anziché agevolare le imprese in un momento di grande difficoltà per fare in modo che esse ammodernino i loro impianti e che aumentino la ricerca per essere in grado di competere sui mercati, le penalizza con una vera e propria stangata.

Come ho già detto nel mio intervento nella discussione sulle linee generali, non sposo sempre le cause degli imprenditori, ma questa volta bisogna che vi sia la consapevolezza della necessità di aiutare le nostre imprese, perché rischiano di chiudere le proprie attività e di mettere sul lastrico centinaia di migliaia di lavo-

ratori, creando drammi nelle famiglie italiane.

Signor Presidente, vorrei affrontare un'ultima questione. L'ultimo di questi provvedimenti cui ho fatto riferimento, il decreto-legge n. 253 del 2002, è un vero atto di pirateria legislativa (mi sia consentito questo termine pesante). Nel corso della discussione sul decreto-legge n. 138 del 2002 e sul disegno di legge finanziaria le nostre imprese si erano illuse sul fatto che comunque il credito di imposta, pur con tutte le farraginosità del nuovo meccanismo previsto, sarebbe stato garantito. Ora, invece, si viene meno ad una norma elementare: quella della certezza del diritto. Pertanto, anche le imprese che hanno già maturato il diritto al credito di imposta oggi rischiano di fallire. Esse, infatti, avevano programmato ed avviato alcuni investimenti sulla base di precisi piani aziendali e il ministro Tremonti è arrivato — questa volta sì, come un dracula — per succhiare il loro sangue e « stenderli ».

Signor Presidente, concludo, perché torneremo su questo decreto-legge quando tra poco verrà discusso il decreto-legge n. 253.

È stato già evidenziato che un decreto-legge non dovrebbe tornare in terza lettura, ma, se proprio deve tornare, il testo dovrebbe essere migliorativo. Questa volta, invece, ci troviamo davanti ad una riforma *in peius*, come evidenziato dagli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto. Ciò è avvenuto perché il Governo, mentre alla Camera assume alcuni impegni, al Senato se li rimangia costringendo la Camera a convertire in legge un provvedimento del tutto non condivisibile.

Per tali motivi il gruppo della Margherita voterà decisamente contro la conversione in legge del decreto-legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Agostini. Ne ha facoltà.

MAURO AGOSTINI. Signor Presidente, due considerazioni tratte dai giornali di oggi dipingono forse meglio di ogni altra la

condizione reale che il paese sta attraversando. È la finanziaria più difficile che poteva esserci — cito testualmente — perché c'è poca crescita, spese certe, mentre i consumi frenano (udite, udite: Giulio Tremonti). In maniera assai più autorevole — non me ne vorrà Tremonti — la Fed ed il governatore Greenspan hanno ieri invitato gli americani ad abituarsi all'idea che i tassi possano ulteriormente scendere per arrivare verso lo zero. È cambiato, insomma, completamente il quadro.

Credo che la responsabilità di questo Governo e di questa maggioranza sia proprio quella di aver pensato — all'inizio di questa esperienza, ormai oltre un anno e mezzo fa — con qualche venatura stalinista, che fosse possibile avviare il miracolo in un paese solo, una specie di ripiegamento velleitario attraverso il quale si potesse dare benzina all'economia italiana senza tenere minimamente conto del quadro internazionale. Mi riferisco al quadro internazionale di allora, anche prima dell'11 settembre, quadro che è poi peggiorato dopo tale data.

Il Governo vive una situazione di grande difficoltà ormai da diversi mesi da quando a settembre, noi dell'opposizione lo abbiamo costretto a fare quella che abbiamo definito l'operazione verità (mi riferisco all'operazione verità sui conti) e, poi, un discorso finalmente fondato sulla situazione che realmente abbiamo di fronte e che ci aspetterà per i prossimi mesi. Bisogna, quindi, prendere atto lucidamente che l'intera politica economica del Governo è al capolinea, in maniera indiscutibile, di fronte al paese, di fronte alle categorie economiche, di fronte ai vostri stessi elettori. State cercando di porre rimedio a tale situazione tentando di individuare qualche altra strada, ma lo fate in maniera farraginosa ed affannosa.

Abbiamo letto una funambolica intervista del ministro Tremonti l'altro giorno su *La Stampa* di Torino che lascia intravedere la chiusura di un ciclo politico e l'apertura di non si capisce bene cos'altro. Prendiamo atto, però, e ne prende atto il paese, che la vostra politica economica di questo anno e mezzo è fallita. Il provve-

dimento che oggi torniamo a votare qui alla Camera sancisce pienamente quel fallimento.

Si tratta di un provvedimento correttivo, come diceva il collega Nicola Rossi prima, ed è un pezzo della finanziaria, forse il pezzo vero della finanziaria, forse il prezzo più certo per quanto riguarda il gettito.

Le previsioni di gettito di questo provvedimento oscillano tra i 4 e i 5 miliardi di euro, mentre per tutto il resto, cioè per tutto il panorama della finanziaria, le previsioni sono assai più ballerine e indeterminate. Abbiamo letto ieri le riserve del Servizio bilancio del Senato sulla congruità delle previsioni di gettito in materia di scudo fiscale e di condono ed anche in materia di copertura di alcune spese come quelle relative al cumulo delle pensioni con l'attività lavorativa. Ma questo provvedimento rappresenta anche un inasprimento della pressione fiscale, che è il secondo punto del fallimento della politica del Governo. Fallisce infatti l'ipotesi di una crescita sostenuta e tutta autocentrata, in qualche modo autarchica, così come fallisce il secondo punto della politica economica del Governo: ossia la riduzione della pressione fiscale. Non siete in condizione di perseguirla. Non l'avete attuata su niente e, siccome siete pigiati e inseguiti dagli avvenimenti e dalle condizioni della finanza pubblica, arrivate oggi addirittura a forme di inasprimento della pressione fiscale che, in questa circostanza, imponete alle imprese, a tutte le imprese, e non solo alla grande impresa.

Ricordate i favoleggiamenti di qualche mese fa sulla necessità di avviare l'abolizione dell'IRAP? Anche in occasione della discussione della finanziaria ho polemizzato con il sottosegretario Vegas, il quale continuava incautamente a fare queste affermazioni. Questo è dunque il quadro vero: voi state inasprendo la pressione fiscale.

D'altronde, questo provvedimento si associa ad un altro, che avete adottato pochi giorni fa: un altro decreto-legge, emanato se non ricordo male in data 13 novembre, che è quello che sostanzialmente, al di là

delle affermazioni mediatiche e propagandistiche, svuota completamente il credito di imposta, di fatto cancellandolo. Peraltro, l'estensione al nord (prevista in finanziaria) del credito di imposta, per una cifra della miseria di 30 milioni di euro, determina tuttavia un effetto, che produrrà anch'esso uno svuotamento, nonché un ulteriore ritardo per quel poco di quella misura che potesse servire: la necessità appunto dell'approvazione comunitaria. Insomma: molto fumo ma niente arrosto.

Ma soprattutto — ed è su questo che vorrei concludere il mio intervento — questa maggioranza e questo Governo stanno addirittura togliendo certezza all'attività di impresa. Ma chi investe in questo paese? Chi può dare una mano a rimettere appunto in carreggiata da un punto di vista economico il nostro paese, quando voi state continuamente cambiando le condizioni dell'attività dell'impresa? Modificate la tassazione sostanzialmente ogni due o tre mesi. Costituite strumenti sempre più complessi: per la DIT ad esempio (con il « pavimento » o senza « pavimento »), le imprese dovranno in qualche modo fare una doppia contabilità. Togliete il credito d'imposta anche a coloro che lo avevano già in qualche modo acquisito. Non c'è più alcuna possibilità di fare con certezza un piano di attività per l'impresa, che si fondi sul finanziamento certo degli investimenti, nonché su una previsione credibile della pressione fiscale e degli strumenti che il Governo mette in campo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*). È incredibile!

Quando la finanziaria, inutile e pericolosa, e i provvedimenti che avete adottato arriveranno alla trimestrale di cassa del 2003 allora si tirerà la riga e guardate che la difficoltà dei conti pubblici non è soltanto un fatto di abilità e di correttezza contabile. La difficoltà dei conti pubblici, l'aumento del debito e comunque il problema del rapporto tra deficit e PIL fuori parametro peseranno infatti sull'economia italiana proprio nel momento in cui si avvierà la ripresa internazionale. A quel

punto l'Italia faticherà per due ragioni: in primo luogo, per questo aspetto che riguarda le condizioni della finanza pubblica; in secondo luogo, perché non avete messo in campo alcun provvedimento che andasse davvero nella direzione — come noi vi abbiamo chiesto in occasione della discussione della finanziaria — di aumentare la competitività delle imprese italiane.

Ecco, queste sono le ragioni in considerazione delle quali pronunciamo un « no » rotondo su questo provvedimento e per cui continuiamo ad incalzare la maggioranza di Governo non con appelli, non con la propaganda, ma fermandoci alle questioni concrete.

Il Governo ha perso la bussola, non solo naviga a vista, ma ha rotto la stessa bussola che dovrebbe dettargli la navigazione e, quindi, tutta l'economia ne risente, tutta l'attività imprenditoriale ne risente (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego. L'onorevole Agostini ha ancora tempo a disposizione e, dal suo punto di vista, deve essere rispettato.

MAURO AGOSTINI. Presidente, non c'è alcun problema. Capisco che queste argomentazioni diano fastidio, purtroppo questo è il gioco tra maggioranza e opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo — Applausi polemici dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Non potete continuare a raccontare mediaticamente delle favole, noi spiegheremo, nelle aule parlamentari e nel paese, qual è la reale condizione che, in questo momento, il nostro paese sta attraversando. Cioè, porremo in essere quell'operazione che voi non siete in grado di realizzare. Vi sfidiamo su ciò e lo faremo soprattutto nel paese; non vi stupite se, nei prossimi mesi, attorno alle nostre proposte crescerà il consenso. Ciò avverrà perché noi garantiamo una prospettiva di rigore ma, soprattutto, una prospettiva di sviluppo certo e di crescita vera. Noi abbiamo le carte in regola per farlo, mentre

la vostra gestione di un anno e mezzo di governo ha dimostrato il contrario (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Potenza. Ne ha facoltà.

ANTONIO POTENZA. Intervengo per annunciare che la componente del gruppo misto UDEUR-Popolari per l'Europa esprimerà un voto contrario sul presente provvedimento sulla base delle considerazioni svolte in sede discussione sulle linee generali (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

ANTONIO LEONE, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE, *Relatore*. Signor Presidente, con estrema sintesi vorrei ricordare che l'unica obiezione emersa durante il dibattito è stata quella dell'onorevole Benvenuto, secondo il quale, con le ripetute correzioni sui provvedimenti e sulla legislazione vigente, si sarebbe creata una situazione di obiettiva precarietà dell'assetto normativo. Si tratta di un'obiezione che merita la massima attenzione; tuttavia vorrei ricordare al collega Benvenuto — che ha seguito con attenzione questo provvedimento e che ringrazio anche per la collaborazione e per l'apporto tecnico fornito — che questo decreto-legge nasce da una situazione di precarietà e dalla necessità di far fronte ad una situazione di grave difficoltà, evidenziatasi nei saldi dei conti pubblici e che non è imputabile alla maggioranza e al Governo.

Inoltre, vorrei ricordare che non vi è stata alcuna violazione dello statuto del

contribuente. Siamo di fronte ad un provvedimento che, in gran parte, ha natura antielusiva; d'altra parte, lo stesso ministro Visco, quando in quest'aula si votava il provvedimento relativo allo statuto del contribuente, quando si trattava di norme antielusive, parlò di deroghe. E, in questo caso, siamo nella stessa materia.

Ancora, vorrei ricordare al collega Grandi che, se sullo 0,2 per cento delle assicurazioni si tratta di patrimoniale, non capisco perché l'onorevole Grandi, che proviene da quella cultura politica, non voti a favore della patrimoniale.

Inoltre, se in questo provvedimento si penalizzano le grandi aziende, ciò dovrebbe essere positivo, in quanto si tratterebbe di un decreto-legge anticapitalista.

Per concludere, vorrei segnalare un errore materiale sullo stampato. Avverto che, per un mero errore materiale, nell'allegato allo stampato A.C. 3185-B contenente il testo del decreto-legge comprendente le modifiche complessivamente apportate nel corso dell'esame parlamentare, a pagina 27, al comma 3, ultima riga, dopo le parole « commi 1 » non è stata inserita la parola « , 1bis », introdotta nel testo con un emendamento approvato al Senato; peraltro, tale modifica è correttamente riportata, oltre che nel messaggio trasmesso dal Presidente del Senato, nello stesso stampato A.C. 3185-B, a pagina 7, nell'allegato contenente le modifiche apportate al testo del decreto-legge durante l'esame presso l'altro ramo del Parlamento.

***(Votazione finale e approvazione
— A.C. 3185-B)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 3185-B, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(S. 1795 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 settembre 2002, n. 209, recante disposizioni urgenti in materia di razionalizzazione della base imponibile, di contrasto all'elusione fiscale, di crediti di imposta per le assunzioni, di detassazione per l'autotrasporto, di adempimenti per i concessionari della riscossione e di imposta di bollo) (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (3185-B):

<i>(Presenti</i>	340
<i>Votanti</i>	336
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	169
<i>Hanno votato sì</i>	205
<i>Hanno votato no</i> ..	131).

Prendo atto che l'onorevole Pistone non è riuscita a votare e che avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 21 novembre 2002, alle 9,30:

1. — Discussione delle mozioni Finocchiaro ed altri n. 1-00118, Bondi ed altri n. 1-00123, Cè ed altri n. 1-00125 e Ascierio ed altri n. 1-00126 concernenti interventi sul sistema penitenziario.

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

BOATO ed altri: Modifica all'articolo 79 della Costituzione in materia di amnistia e indulto (2750-A)

e dell'abbinata proposta di legge costituzionale: CENTO (456).

— *Relatore: Boato.*

(p.m., al termine delle votazioni)

3. — Svolgimento di interpellanze urgenti.

La seduta termina alle 19,45.

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL
DEPUTATO FLAVIO RODEGHIERO SUL
DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE
N. 3312

FLAVIO RODEGHIERO. A nome del gruppo della Lega Nord Padania, dichiaro il voto favorevole su questo decreto-legge recante « Misure urgenti per la scuola, l'università, la ricerca e la formazione artistica e musicale ». Questo provvedimento individua le risorse necessarie per far fronte ad obblighi che il ministero si è assunto negli anni scorsi: in particolare, è da sottolineare la destinazione di risorse al settore universitario per far fronte alla situazione debitoria dello Stato dovuta agli scatti stipendiali dei professori e dei ricercatori, così come vogliamo sottolineare gli interventi finanziari per la corresponsione di borse di studio agli studenti iscritti presso università legalmente riconosciute, che assicurano uniformità di trattamento in relazione al diritto agli studi costituzionalmente garantito.

Tutto il provvedimento, in realtà, è caratterizzato da misure ispirate a corretti criteri di razionalizzazione delle risorse;

mi riferisco alla previsione dell'obbligo di riconversione professionale, così come alla disposizione che destina risorse per l'edilizia scolastica, intervento quest'ultimo oltremodo urgente, che dovrà essere seguito da ulteriori previsioni nei prossimi esercizi finanziari, in quanto la situazione di inadeguatezza e di bisogno in cui versano le strutture scolastiche del paese, resa oltremodo evidente dai recenti noti tragici fatti, è all'evidenza di tutti. L'intervento pubblico deve dunque esprimersi con incisività e nei tempi più rapidi, come si dispone per l'appunto con questo decreto-legge.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 19 novembre 2002, a pagina 38, prima colonna, alla quarantunesima riga, la parola « responsabili » si intende sostituita dalla parola « irresponsabili ».

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 22,35.